Nelle Marche, dove il prof. Battelli estese pure le sue visite, risultò anche che v'erano importanti Archivi ecclesiastici che non sarebbe stato però possibile portare a Roma. Vi fu quindi, per qualche tempo, il piano di concentrarli in Assisi, ma il piano non fu poi attuato, dato che le sistemazioni locali sembravano offrire sufficiente sicurezza.

4° Cooperazione con gli Alleati.

Come la zona di guerra si allontanò verso Nord, nacque il bisogno di organizzare il recupero degli Archivi dove i ricoveri erano stati danneggiati o distrutti. Per tale motivo, dal giugno 1944 innanzi, le Autorità vaticane lavorarono in istretto contatto con gli ufficiali alleati, con i quali il prof. Battelli intraprese viaggi ai centri principali del Lazio, Campania, Umbria, Marche e Toscana, visitando un totale di 39 località.

Particolari sull'inchiesta degli Archivi ecclesiastici, condotta dal Vaticano, a richiesta della Sottocommissione Monumenti Belle Arti e Archivi, si troveranno più innanzi al Capitolo IV, 10°.

III. — LA GERMANIA

1° Fonti del presente resoconto.

La seguente relazione sulle attività germaniche in rapporto agli Archivi italiani, è basata su interrogatori di alcuni membri del Kunstschutz, e di altre persone addette a quel lavoro, su documenti rinvenuti negli atti dello stesso Kunstschutz e su dichiarazioni di membri dell'Amministrazione italiana e vaticana degli Archivi.

2° Operazioni con base a Roma, novembre 1943 - maggio 1944.

Durante l'autunno 1943 l'opera di protezione ebbe inizio sotto l'ufficiale interprete Hagemann, già dell'Istituto Storico Germanico, e il sottotenente SS. Scheibert. Ma, a parlare propriamente, una reale organizzazione non esistè prima di novembre quando fu istituito il Kunstschutz, da principio sotto la direzione del maggiore Evers. Come accadde nella corrispondente organizzazione alleata, il personale assegnato in principio al Kunstschutz era formato principalmente di storici dell'arte e archeologi; e, come pure accadde con gli Alleati, solo in appresso fu addetto alla organizzazione un archivista nella persona del dott. Goffredo Lang, già dell'Istituto Storico Germanico in Roma, che fu specialmente incaricato della protezione delle Biblioteche e degli Archivi, a partire dal gennaio 1944.

Il lavoro compiuto durante questo periodo, in un'area limitata, riuscì efficace. Vennero affissi cartelli di protezione nei luoghi di deposito, furono compiute ispezioni per verificare le misure di precauzione prese e, ove necessario, Archivi, che erano insieme importanti e in pericolo, vennero sfollati e trasportati in luoghi che offrivano sicurezza maggiore. In questo modo gli Archivi di Tuscania e Viterbo furono trasportati all'Archivio di Stato di Roma, e i migliori manoscritti dell'Archivio comunale di Anagni in Vaticano.

I maggiori trasporti eseguiti in questo periodo furono a ogni modo quelli relativi agli Archivi ecclesiastici. In seguito all'accordo stabilito fra il Vaticano e l'ambasciatore germanico sulle misure di protezione da prendere immediatamente, fu intrapresa una serie di visite, prima nella zona fra Roma e il Garigliano, poi in altre regioni egualmente esposte.

L'evacuazione degli Archivi che ne risultò è stata già descritta nel resoconto dato delle attività vaticane. Ciò che va sottolineato a questo punto è, a ogni modo, che tale lavoro aveva piena cooperazione da parte dei tedeschi, e che i mezzi di trasporto necessari furono spesso forniti dal Comando germanico. Particolare interessante: gli Archivi rimossi, come già abbiamo accennato, dall'Abbazia di Monte Cassino ad opera della Divisione Hermann Goering, furono alla fine trasferiti a Castel Sant'Angelo, dopo essere rimasti in mani tedesche per circa due mesi. Delle persone in carica in questo primo periodo di lavoro, il prof. Battelli dichiara che il maggiore Evers e il tenente Scheibert « hanno compiuto il loro ufficio con sincero interessamento di studiosi », e il dott. Lang, che era ben conosciuto sia agli archivisti di Stato che a quelli del Vaticano come un erudito in buona fede, era certamente una buona scelta per la sua posizione di archivista.

3° Il piano Mayer, Firenze, aprile-giugno 1944.

Anche se un po' limitato nel suo programma, il lavoro del Kunstschutz per gli Archivi poteva a ogni modo dirsi, nella primavera del 1944, bene avviato. Tuttavia in Germania si doveva pensare altrimenti, e alle disposizioni in vigore stava quindi per essere sovrapposto un piano, insieme più grandioso e infinitamente più pericoloso di qualunque altro potesse essere stato concepito innanzi. In linea generale, il nuovo piano era che i più importanti Archivi italiani, specialmente quelli che si trovavano sulle linee principali dell'avanzata alleata, fossero trasferiti in Alta Italia, e che i documenti di particolare importanza per la storia germanica dovessero essere portati in Germania.

L'attuazione di un tal piano doveva essere affidata non al Kunstschutz, ma al prof. Teodoro Mayer, direttore dei *Monumenta Germaniae*

Historica e dell'Istituto Storico Germanico. Fortunatamente, dopo una visita in Italia nei primi mesi del 1944, lo stesso prof. Mayer si persuase dell'assurdità e anche della impossibilità di attuare un tale programma, e del pericolo di solamente tentarlo. Un interessante memorandum ch'egli scrisse il 1° di aprile dimostra che, da una parte, egli era decisamente in favore della protezione o sul posto o in depositi speciali, e che, dall'altra, al programma di trasferimento di documenti in Germania egli si proponeva di sostituirne uno di fotografie su larga scala. Ed egli prese occasione, nello stesso scritto, per esprimere, con una certa ampiezza, l'ottima dottrina archivistica che mai documenti singoli dovrebbero essere separati dalla serie di cui formano parte (cfr. Appendice 2).

Anche questo schema così modificato avrebbe richiesto un considerevole aumento di personale e un cambiamento di organizzazione. In una riunione tenuta in Verona il 5 aprile, e a cui intervennero il prof. Mayer e il dott. Langsdorff, capo sezione dell'Amministrazione militare e in quel tempo direttore del Kunstschutz, la responsabilità per gli Archivi italiani passò all' Istituto Storico Germanico in Roma, uno dei cui membri, il prof. Bock, doveva assumere la direzione nei periodi in cui il prof. Mayer fosse assente. Era previsto il collegamento con il Kunstschutz, che doveva rimanere come l'anello di congiunzione con l'esercito germanico.

È difficile stabilire quale funzione ebbe in realtà la nuova organizzazione. Il prof. Bock si stabilì a Firenze, dove il 17 aprile lo raggiunse il dott. Opitz. Furono stabiliti contatti col personale dell'Amministrazione italiana degli Archivi: il soprintendente prof. Panella e i direttori di Siena, Pisa e Arezzo. E il dott. Opitz visitò quest'ultimo Archivio. Fu raccolto un certo numero di notizie su questi Archivi e su alcuni dei più importanti Archivi privati della Toscana, ma non c'è traccia di alcuna azione esecutiva in conseguenza. Nè meno il progetto di riproduzione fotografica sembra sia stato mandato innanzi.

Per essere giusti verso le persone in causa, bisogna aggiungere che, allo stato delle incomplete informazioni di cui disponiamo al presente, ogni giudizio va riservato. È difficile, a ogni modo, sfuggire a l'impressione che l'esperimento riuscì un assai povero gioco di artificio.

Quando l'ufficiale alleato degli Archivi entrò a Firenze in agosto 1944, egli sollevò naturalmente la questione: che cosa avessero fatto il prof. Mayer e il dott. Bock. « La presenza di questi signori — rispose il direttore — non fece nè male nè bene: non ebbe nessun effetto ». La stessa idea era forse nella mente del dott. Leffel, direttore generale dell'Archivio di Stato germanico, quando (luglio 1944) scriveva al dott. Langsdorff: « È un vero peccato che sia stato fatto passare un

tempo prezioso, durante il quale molto materiale avrebbe potuto essere messo in salvo, se persone incompetenti non avessero assunto la protezione degli Archivi».

4° Emilia, Liguria, Piemonte, Lombardia, da maggio 1944 in poi.

Nelle regioni dell'Italia del Nord ci fu un ritorno ai metodi usati prima nei dintorni di Roma. Il deposito della Biblioteca capitolare e degli Archivi di Verona, a Erbezzo, fu provvisto di un cartello di protezione, e in ottobre Otto Lehmann-Brockhaus ebbe il merito del trasferimento dei documenti alla Biblioteca Marciana di Venezia. Intanto il dott. Lang era venuto al Nord ed era di nuovo in attività. Egli visitò alcuni dei principali Archivi, e rispettivi depositi, fra cui Bologna, Modena, Parma, Milano, Brescia, Bergamo, Torino e Genova, dando suggerimenti per quanto riguardava le condizioni materiali, e collocando cartelli di protezione. Alcuni Archivi privati erano anche compresi nei termini della sua vigilanza. In questo tempo, anche l'ufficiale interprete Hagemann sembra aver aiutato, per quanto i suoi doveri di ufficio fossero connessi, al momento, piuttosto col Reparto informazioni e istruzione.

Ma se i metodi erano gli stessi di quelli usati sei mesi prima a Roma, i risultati furono molto inferiori. Nonostante gli sforzi del Kunstschutz, gli stessi importantissimi depositi degli Archivi di Stato di Bologna e di Modena furono tutt'e due occupati dalle truppe ed ebbero seri danni.

Benchè in queste circostanze il direttore del primo dei due Archivi richiedesse il ritorno degli atti a Bologna fino dall'agosto 1944, non fu che nel marzo dell'anno seguente che il trasporto potè finalmente aver luogo: nel qual tempo i rischi di strada erano diventati enormi. Al deposito di Genova (Castello Becchi di Tercesi, presso Torriglia) il Kunstschutz ebbe un successo, riuscendo, nel marzo 1945 a far ritirare le truppe occupanti. D'altra parte si delineò una seria minaccia al deposito dell'Archivio arcivescovile di Torino, a Rivoli. E questo condusse a un progetto di nuova ordinanza su tutto l'argomento degli Archivi (cfr. Appendice 4): ordinanza che non sappiamo sia stata effettivamente diramata.

In questo periodo finale del Kunstschutz, spuntò di nuovo la vecchia assurda idea del trasporto di documenti in Germania, essendo state, il 6 settembre 1944, diramate speciali istruzioni dal direttore generale dell'Archivio di Stato di Berlino per la identificazione ed il fermo di:

a) tutti gli Archivi di Vienna ceduti all'Italia al tempo della Commissione d'armistizio nel 1918, o in forza del trattato di San Germano e dei vari accordi del 1919, 1920, 1922 e 1924;

b) tutti i documenti degli Archivi del Nord d'Italia che, per i loro riflessi sulle relazioni austro-italiane, potevano avere importanza per le ricerche storiche tedesche;

c) un gruppo speciale di documenti d'interesse geneaologico per la polizia germanica, che si dicevano depositati nei sotterranei di Palazzo Ducale a Venezia.

Circa il medesimo tempo, un certo dott. Sokoll, proveniente da Vienna, capitò a Milano con l'incarico di identificare alcuni Archivi speciali che sarebbero dovuti essere a Monza.

Il dott. Sokoll non riuscì nel suo intento e il dott. Lang non sembra aver perduto il suo sonno per questo insuccesso. In fatto il dott. Lang si comportò assai bene, ignorando l'ordine generale e dando ad esso non più che un nominale adempimento nel primo momento della sua applicazione. Da tutto il Nord d'Italia, ad esclusione delle zone di frontiera dove l'atteggiamento fu tutto diverso, l'unica asportazione di cui si ha notizia è quella dell'Archivio teatrale di Gordon Craig da Verona a Bad Aussee, per ordine del comandante della Polizia di sicurezza e *S. D.* di Verona (dott. Weigle).

5° Le zone di frontiera.

Gli Archivi delle aree della frontiera settentrionale e nord-orientale d'Italia non cadevano nell'àmbito delle disposizioni fin qui riferite, ma erano considerati a parte, nell'interno delle locali organizzazioni amministrative germaniche: la zona d'operazioni delle Prealpi, che comprendeva le provincie di Bolzano, Trento e Belluno, e la zona d'operazioni del Litorale Adriatico, che comprendeva le provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Quarnaro e Lubiana. Le due amministrazioni erano poi separate fra loro e operavano indipendentemente l'una dall'altra.

a) *Zona d'operazione delle Prealpi.* — Nel settembre 1943, il prof. Franz Huter fu nominato direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano, e incaricato anche della vigilanza sull'Archivio di Stato di Trento e in genere di tutti gli Archivi delle provincie di Trento e di Bolzano. Il prof. Huter nato a Bolzano, quando Bolzano era ancora austriaca, aveva un passato unicamente austriaco. Egli aveva servito per 14 anni nell'Haus-Hof-und Staatsarchiv di Vienna ed era stato professore all'Università di Innsbruck. In questo nuovo incarico egli era — di fatto se non di nome — consigliere per gli Archivi dell'Alto Commissario, Gauleiter Franz Hofer.

La linea più evidente di condotta in questa zona, fu il trasferimento degli Archivi e depositi nelle immediate vicinanze del confine austriaco: i Castelli di Campo Tures, Sant'Erasmo, Scena e Brunico

ricevettero il meglio dell'Archivio di Stato di Bolzano. Oltre a ciò, Castello Scena ospitò anche gli Archivi comunali di Bolzano e Merano, Castel Campo Tures l'Archivio comunale di Bressanone.

Più significativo ancora fu, nel dicembre 1944, l'ordine del professore Huter di sfollare a Campo Tures 84 casse di documenti dell'Archivio di Stato di Trento, che fin allora erano state conservate nel Castello del Buonconsiglio a Trento. Il prof. Huter assicurò che tutti questi trasferimenti erano stati eseguiti per salvare gli Archivi dai pericoli dei bombardamenti e si sforzò di far rilevare che tutti i depositi erano situati in territorio italiano. L'avviamento verso la frontiera è, a ogni modo, incontestabile; ed è difficile non pensare che l'eventualità di un sequestro da parte dei tedeschi era sottintesa. Un'altra interessante linea della politica seguìta era quella di riconsegnare gli Archivi delle Preture ai rispettivi Uffici, per quanto altrove essi fossero stati depositati negli Archivi di Stato almeno dal 1899.

Un importante lavoro di riproduzione fotografica dei documenti fu pure eseguito dal prof. Huter. In fatto egli aveva assunto un tale còmpito già molto tempo prima d'essere incaricato della direzione degli Archivi. Nel corso dei due anni 1941-43, egli aveva avuto l'aiuto, in tal lavoro, di un altro esperto di nome Kramer, e di almeno sei fotografi. Da principio essi lavorarono nei grandi Archivi ecclesiastici, e poi in quelli parrocchiali; solo nell'autunno del 1942 essi riuscirono, nonostante una forte opposizione locale, a estendere le loro ricerche negli Archivi comunali. La connessione di questo lavoro con l'Arbeitsgemeinschaft für Lands und Volksforschung non è chiara, ma che il tutto avesse un significato politico sembra estremamente probabile. Il prof. Huter disse che la maggior parte dei films era stata mandata al Reichssippenamt a Berlino per lo sviluppo e la conservazione; una minor quantità era stata inviata a Innsbruck.

b) *La zona di operazione del Litorale Adriatico.* — La direzione politica in rapporto agli Archivi era nelle mani della Sezione V (Wissenschaft und Unterricht) dell'Alto Commissario a Trieste. Finora manca qualunque documento sulla politica seguita dal primo capo di tale Sezione, dott. Federico Scheide. Ma i piani del dott. H. Huber, che gli successe in marzo 1944, sono anche troppo chiari.

Durante l'amministrazione del dott. Huber, gli atti dei Tribunali della Marina di guerra austro-ungarica di Pola (1908-1918), e i fogli matricolari dei medesimi fondi furono trasferiti a Vienna.

Di più venne formulata una proposta su larga scala per la creazione a Klagenfurt, nell'Istituto per ricerche sulla Carinzia, di un Archivio che avrebbe dovuto comprendere tutti i moderni documenti storici importanti per lo studio della zona d'operazione. Questo doveva

essere alle dipendenze di un certo dott. Walter Fresacher, professore alla Scuola superiore di Villach, e il dott. Huber diramava istruzioni a tutti i capi delle Amministrazioni provinciali per l'identificazione e il fermo d'Archivi, distinguendo quelli che erano importanti per lo studio della zona d'operazione, quelli che lo erano per la storia del Germanesimo nella regione, o per la luce che gettavano sulle relazioni della Carinzia col Sud (cfr. Appendice 5, *a* e *b*).

In fatto, a causa delle difficoltà della guerra, questo ambizioso progetto non venne mai attuato. Uno sforzo fu compiuto per asportare l'Archivio Morelliano di Gorizia: il 17 novembre 1944 dodici casse furono, in fatto, spedite dal dott. Franz Xaver Zimmermann, rappresentante a Gorizia dell'Istituto di ricerche per la Carinzia, al dott. Fresacher, a Tarvisio. La scusa datane è la solita, e cioè che la rimozione era stata operata in vista di salvaguardare i documenti. Di fatto essi non riuscirono a trovare di meglio che una caserma a Lussnitza, presso il confine austriaco, dove i documenti rimasero abbandonati al momento del collasso tedesco. Parte di questo materiale fu più tardi ritrovato, dopo essere stato soggetto a ulteriori movimenti, da un ufficiale alleato con l'aiuto di un capo dei partigiani del luogo. Un simile piano di rimuovere il materiale dell'Archivio notarile di Udine divenne impossibile dopo che l'edificio, che l'ospitava, venne direttamente colpito da una bomba, in febbraio 1945.

Va notato che il merito dell'iniziativa del lavoro di ricupero in questo Archivio, appartiene a una donna, Frau Hanfstaengl, membro della Divisione per la protezione dei monumenti: un corpo che, a quanto sembra, si interessava degli Archivi solo quando erano danneggiati da bombardamento e avevano bisogno di lavoro di ricupero o di riparazioni a l'edificio.

IV. — I GOVERNI ALLEATI

1° Organizzazione e scopo delle misure di protezione.

Nel quadro del Governo Militare Alleato, le misure di protezione degli Archivi erano anche più strettamente associate con quelle per la tutela dei Monumenti e Belle Arti, che non fossero nella corrispondente organizzazione germanica.

La Sottocommissione Monumenti Belle Arti e Archivi aveva verso gli Archivi italiani la stessa responsabilità che verso i Monumenti e le Belle Arti.

Da un punto di vista accademico, si potrebbe certamente sollevare qualche dubbio su l'opportunità di mettere insieme, in una unica orga-